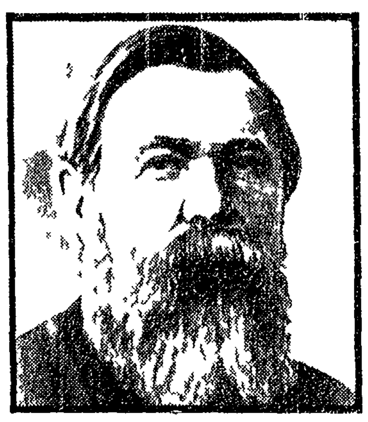
Le celebrazioni per il 150° della nascita nella Germania di Brandt

Il ritorno di Engels nella città natale



Il discorso del Cancelliere a Wuppertal e gli incidenti provocati dai gruppetti neonazisti.

Passione e limiti politici nella partecipazione al dibattito dei giovani.

Un incontro organizzato dal partito comunista tedesco

WUPPERTAL, dicembre

VENERDI' 27 NOVEMBRE. L'aereo parte con ritardo da Roma, arriva un'ora dopo il tempo previsto a Dusseldorf e insomma sono a Wuppertal alle nove di sera, quando il *Bundeskanzler* Willy Brandt ha già iniziato il discorso con il quale si aprono le manifestazioni ufficiali cittadine per il 150° anniversario della nascita di Federico Engels (Tra parentesi, Engels è nato a *Barmen* il 28 novembre del 1820, Barmen però si è congiunta con Elberfeld nel 1929, per formare un'unica città alla quale è stato dato il nome di Wuppertal). Mi informo: la *Stadthalle* è a pochi minuti di distanza dall'albergo al quale mi ha portato, da Dusseldorf, la grossa «Opel» del Comune di Wuppertal. Mi avvio sperando di sentire almeno l'ultima parte del discorso.

Sulla piazza della *Stadthalle* trovo con mia sorpresa un vero e proprio esercito di poliziotti tedescamente iperattrezzati: gli uomini di truppa hanno un piccolo ricevitore in un orecchio, gli ufficiali hanno in mano trasmittenti portatili; c'è anche un reparto di disciplinatissimi «pastori tedeschi», taciturni e simpatici, molto compresi delle loro funzioni. Esibisco una lettera dell'Assessore alla cultura, colla quale supero parecchi cordoni di poliziotti, a dir vero cortesissimi, entro nell'ampio e alto salone pieno di invitati.

Dalla tribuna ornata di fiori parla ancora Brandt, che è però alle ultime battute: «Quello che Marx ed Engels concepirono fu un geniale abbozzo per la umanizzazione nel mondo della macchina a vapore, del privilegio feudale e dello spietato capitalismo primitivo. Oggi però le condizioni di vita delle larghe masse si sono radicalmente cambiate nei paesi industriali. Ma oggi ci si pone il compito aggiuntivo di non lasciar distruggere il mondo colle bombe atomiche». Un tramestio in galleria mi fa guardare in alto: due robusti poliziotti trascinano via un giovanotto: che sarà mai successo? «I problemi dei blocchi di potenze altamente armati e del crescente contrasto tra paesi industriali e paesi in via di sviluppo pongono al mondo questioni del tutto nuove. Gli orologi politici battono un tempo diverso da quello di cento anni fa. Ma questa non è davvero una ragione per trattare con sufficienza e senno di poi l'opera di Marx e di Engels».

La destra democristiana

Applausi al Cancelliere si avvia all'uscita, io seguo il flusso a poca distanza. Giù da scoppio di petardi lacrimogeni, che provocano un poco di bruciore agli occhi: al di là dei cordoni un gruppetto di manifestanti agita cartelli contro Brandt e la *Ostpolitik* da lui impersonata. Mi informo e ho conferma di quanto la logica mi faceva prevedere: sono *commandos* del partito neonazista di quell'NDP (qui tutti parlano a sigle) che ha avuto una dura batosta pochi giorni fa in Baviera, scomparendo dal Parlamento regionale.

Quando l'indomani parlerò dell'incidente con il compagno professor Agnoli (un *simpatico italo-tedesco* che insegna a Berlino ovest) con Abendroth, con Fletcher (esponente del *marxismo* il primo, del pensiero democratico avanzato il secondo) saranno tutti e tre concordi nel mettermi in guardia contro una identificazione del pericolo di destra con i gruppi neonazisti. No, mi dicono, il pericolo di destra si chiama Strauss: vedi come la destra democristiana si è gonfiata in Baviera inghiottendo l'elettorato dell'NDP?

Agnoli, Abendroth, Fletcher sono a Wuppertal invitati come me alla seconda manifestazione ufficiale: il dibattito fissato per sabato 28 alle otto e mezza di sera allo *Stadttheater* sul tema «La visione della società di Federico Engels e la società contemporanea». C'è la televisione che riprenderà tutto il dibattito per poi sunteggiarlo; nell'anfiteatro ci sono vuoti nelle prime file, quelle riservate agli invitati di rito, mentre fuori alcune decine di giovani che non hanno più trovato biglietti premono.

I giovani e la politica

Con una azione combinata della sinistra della sala e della sinistra del podio otteniamo che il moderatore faccia aprire le porte, vincendo il timore che si ripetano gli incidenti della sera precedente. No, questa volta si trattava di giovani di sinistra e di estrema sinistra, molto vivaci, molto «reattivi», molto tesi. Ho la impressione (qualche amico poi la confermerà) che ci sia in questa gioventù tedesca una grande passione politica e insieme ancora una certa inesperienza dello scontro pubblico. Non tollerano l'esaltazione della libertà a puro scopo anticomunista: rimbeccano infastiditi lo scrittore Wolfgang Leonhard quando cerca di contrapporre Federico Engels *alla realtà del socialismo di oggi*. Ma non riescono a controbattere in modo efficace, non riescono cioè a *smascherare* l'avversario quando prendono la parola nella seconda parte della serata (interventi del pubblico). Perché si mettono in fondo sulla difensiva: perché respingono l'attacco antisovietico con una difesa globale, perché contrappongono il «tutto bene» al «tutto male».

Tocco con mano ancora una volta la forza della posizione del nostro partito, che è insieme di critica aperta e libera alle cose che ci appaiono sbagliate nei paesi socialisti (tutti) e insieme di ribadita scelta di campo, di ferma solidarietà con i paesi socialisti (tutti) e con tutte le altre forze che *lottano nel mondo contro* l'imperialismo. Riscopro che ribadire la scelta di campo è davvero efficace (convincente, «credibile») quando lo si fa in modo libero da qualunque «trionfalismo», con spirito critico, con quella critica dall'interno e da compagni che è poi l'altra faccia della solidarietà.

DOMENICA 29. Debbo partire nel pomeriggio per Amburgo, dove sono invitato per un colloquio (non aperto al pubblico) sul tema «Democratizzazione della democrazia». Debbo scegliere tra due manifestazioni engelsiane. Rinuncio alla visita della casa di Engels, nella quale si apre una esposizione di cimeli del grande compagno di Marx (mi danno il catalogo: la mostra mi sembra assai interessante e ricca). Preferisco affacciarmi alla «Conferenza teorica internazionale» su «Engels e il movimento operaio oggi», promossa dal partito comunista tedesco (DKP), finalmente libero di agire alla luce del sole dopo tanti e tanti anni di interdizione. Vedo con Abendroth, che fa un bell'intervento sull'*importanza dell'unità* per la difesa della democrazia. Apprendo con gioia che il partito si sviluppa, pur restando ancora un piccolo partito, che recluta molto tra i giovani (basta del resto girare lo sguardo nella *Stadthalle* per vedere che si tratta di un partito giovane). Mi colpisce anche favorevolmente l'intervento di un compagno attivo nei sindacati: trovo confermata la impressione che già avevo leggendo i *Marxistische Blätter*, di una seria analisi di classe, l'unica seria analisi di classe che si faccia nella *Bundesrepublik*.

Trovo però molto importante il fatto che la SPD, la socialdemocrazia oggi al governo, abbia dato tanto rilievo all'anniversario engelsiano. Certo, è un Engels padre della socialdemocrazia quello che Brandt ha cercato di configurare, mettendo in grande rilievo l'Engels democratico, il combattente per la libertà, il militante che vuole la dialettica interna del movimento, e ignorando che Engels era sì tutto questo, ma nell'ambito di quella prospettiva rivoluzionaria di espropriazione dei capitalisti che la SPD ha abbandonato in modo esplicito nel congresso di Godesberg, e che non ha mai più rifatto sua. Tutta via una socialdemocrazia che torna a richiamarsi con una certa forza a Marx e a Engels è cosa ben diversa da una socialdemocrazia che dei «fondatori» non parla più.

Ho detto agli ospiti tedeschi che per la prima volta tornavo dalla Germania occidentale con una speranza. C'è un clima nuovo: da un liberalismo limitato e autoritario si sta faticosamente passando a un regime democratico; c'è una certa «democratizzazione della democrazia» in atto. La prima scossa, mi dicono, l'hanno data gli studenti. Ora le forze democratiche *in campo sono molte*: si confrontano e si stimolano. La partita della democrazia che si gioca — io credo — insieme a quella della *Ostpolitik* non è certo vinta, ma qualcosa si è mosso, qualcosa è cambiato.

L. Lombardo Radice

SICILIA *VENTI ANNI DI LOTTE HANNO CREATO UNA DECISA SPINTA AL CAMBIAMENTO*

I braccianti vogliono il potere di intervenire sui piani aziendali

La lezione che si deve trarre dai fatti di Avola e la grande paura dei padroni – Chi è che deve decidere come coltivare le terre e quanti sono coloro che devono lavorarvi? – Il «movimento» delle ultime settimane come si può dedurre attraverso gli appunti di un dirigente sindacale

Braccianti siciliani nel corso di una manifestazione: hanno ormai acquisito la consapevolezza del diritto ad assolvere una funzione dirigente nelle aziende agricole

Dal nostro inviato

PALERMO, dicembre

In testa, a passo d'uomo, le due *jeeps* cariche di agenti, poi i *camions* con i poliziotti seduti lungo i fianchi, poi ancora *jeeps* e cellulari vuoti, parabrezza e vetri laterali sempre schermati dalle reti metalliche antisassi. Infine i poliziotti a piedi, in grigioverde, su ben sei file successive a venti per fila. A fianco, i motociclisti con il casco, poi *due cordoni neri di carabinieri* lungo i marciapiedi.

Non è una parata: è semplicemente il modo in cui la Questura di Palermo ritiene che debbano essere ricevuti i sei-settemila contadini convenuti qui da tutta la regione, riuniti ordinatamente dentro il Teatro Politeama, in marcia disciplinata ora da piazza Politeama a Palazzo dei Normanni.

Questo schieramento di polizia, quasi incredibile per quanto è ostentato e sproporzionato, dovrebbe dunque proteggere i palermitani dai contadini siciliani: si sono dimenticati a suo tempo di difenderli dalle bande mafiose, dai *killers*, dai taglieggiatori; ai contadini, ecco, a quelli sanno loro come pensarci e dietro quella parata di uomini all'interno di quello schieramento minaccioso che fa fare il segno della croce a una donna lungo la via, ci sono non dei delinquenti, non dei mafiosi, non i teppisti armati di catene e randelli che vanno a compiere imprese squadristiche davanti alle scuole o mettono bombe alle porte delle sedi del nostro partito: *no, ci sono giovani e anziani*, contadini, coloni, mezzadri, affittuari che portano cartelli sui quali sta scritto «Fine e affitto giusto», «Lavoro per tutti», «Basta con l'emigrazione», «Fatti e non parole», «Intervenga il governo».

L'immagine che abbiamo descritto ha un significato ben più profondo e politico di quanto possa apparire a prima vista. Palermo esce da una lunga catena di lotte che dura in pratica fin dall'inizio dell'autunno. La Sicilia tutta sembra ribollire di lotte sociali che fanno da sfondo alle notizie sulle indagini antimafia, sullo scandalo Ciancimino, sul caso De Mauro, e ne saldano la logica intima alla realtà effettiva dell'Isola.

Ho chiesto a un compagno della CGIL di stendere l'elenco delle lotte significative di questo scorcio di 1970 e lui mi ha consegnato un foglio scritto a penna che ha un titolo molto eloquente: Il movimento. Sotto è riportato questo elenco che trascrivo: 19 ottobre: sciopero nazionale per DS agricoli e parità. Ovunque esteso ai temi della occupazione e dei contratti. Ovunque *grandi manifestazioni*. 26 ottobre: sciopero con trattative nelle grandi aziende del catanese. 29-30 ottobre: scioperi nelle province di Enna, Caltanissetta, Agrigento. Mazzarino: occupati i cantieri dell'azienda forestale, imperati i lavori. Riesi: occupato lo Ufficio di collocamento con vocati gli agrari per i piani colturali. 9 novembre: sciopero delle Madonie. 18 novembre: *sciopero zone terremotate* Valle del Belice. 22 novembre: Conferenza regionale unitaria dei capilega. 20 novembre: sciopero generale Palermo. 26 novembre: sciopero zone terremotate. 25 novembre: sciopero provinciale di Catania. 17-20 novembre: quattro giorni di sciopero a Lentini. Convocati gli agrari per i piani colturali. Ottenuta l'assunzione immediata di circa 300 lavoratori presso gli agrari, altri 200 con fondi del Comune e della Prefettura. Verbale *di impegno* a presentare i piani colturali per decidere l'occupazione bracciantile. Avviamento numerico.

Vecchi e nuovi «mazzieri»

Questo elenco dice più — *e più brevemente* — di qualunque discorso. Spiega anche perché i pubblici poteri, sia pure incalzati dagli scandali ormai difficilmente soffocabili, appaiano nervosi e facciano «controllare» i contadini convenuti a Palermo che avanzano con ferma determinazione ma certo non come facinorosi da centinaia di poliziotti e carabinieri.

Hanno paura agrari e contro governi di centro-sinistra, hanno paura vecchi e più nuovi «mazzieri». Qualcosa sta veramente cambiando in Sicilia e va muovendo sì proprio dalle campagne il «movimento» sta costruendo il suo motore, che è anche l'unico motore possibile di un autentico sviluppo.

* * *

Vediamo quindi la questione bracciantile che è problema principe qui in Sicilia. Per un lettore che affronti la prima volta certi problemi è indispensabile un minimo di informazione. Per esempio è necessario sapere che quando i braccianti lottano a ogni scadenza contrattuale che è in genere in questa epoca, *chiedono di passare a dei «minimi»* che oscillano tra le quattro e le cinquemila lire. Il stiamo attenti: si parla di giornate lavoro, ma un bracciante ha una ulteriore partita da giocare: per quante giornate lavorerà all'anno? Diciamo che si va da un massimo di 250 giornate lavoro l'anno (*e è un «privilegio»*) a un minimo da fame di cinquanta giornate. E così si capisce in parte che cosa c'era dietro a Avola, dietro a quei braccianti morti proprio di questi giorni due anni fa.

Ecco un testo molto istruttivo: «Minimi salariali validi dal 1 novembre 1970 per i braccianti agricoli aventi zi della provincia di Siracusa». Le cifre il «totale» per un bracciante comune è di 3276 lire, per un qualificato è di 3675 lire, per uno specializzato è di 4075 lire, per un raccoglitore è di 4277 lire, e con questo ultimo abbiamo toccato il «top», il massimo. Naturalmente in questi giorni con il contratto di Catania e poi di Siracusa (e seguirà quello di Palermo) si andrà oltre, ma è importante sapere che quei soldi significano — e lo vedremo — una lunga giornata nell'agrumeto, nel «giardino» come lo chiamano qui, una giornata di oltre sette ore dietro alle quali stanno ore e ore per arrivare nel campo o per tornare a casa. E è importante ricordare che quelle giornate sono 100-200 all'anno. Il resto è fame.

Questi braccianti lavorano pochi mesi all'anno e questa è la chiave per capire la loro *miseria, ma per capire* la loro lotta attuale la chiave è un'altra, è diversa. La «svolta» di Avola ebbe un senso. Per la prima volta si poneva il problema del potere del bracciante — cioè del vero proletario siciliano — al livello aziendale e territoriale. Non più lotte soltanto per avere una paga più alta per essere (in sostanza) *venduti* meglio nel mercato di piazza, ma lotta per entrare a mettere il naso, occhi, intelligenza nei piani colturali aziendali, occhi per controllare il collocamento. Chi ha mai detto che in quella determinata azienda servono sei braccianti per cinque giorni? E perché quel mandarino non sono potati, o quella terra non è zappata, o quel campo non è concimato?

Decidere insieme

Questa è quindi la rivendicazione avanzata: la lotta sindacale che diventa automaticamente, oggettivamente, lotta per lo sviluppo per il progresso. Decidiamoli insieme — dissero i braccianti — questi piani colturali aziendali: decidiamo insieme chi e quanto deve lavorare. E fu allora, appena due anni fa, che la borghesia sparò, che la vecchia agraria poté chiamare la polizia della Repubblica e ordinargli di sparare su braccianti inermi, di inseguirli fra i filari di viti e le piante di ulivo. Perché per la prima volta si poneva un problema non di soldi ma di potere.

Qui mette la radice la paura l'angoscia di tutta la classe dirigente siciliana che vede incrinarsi le basi stesse del suo schieramento sociale di classe e sente discusse le sue armi di difesa tradizionali: qui nascono le nuove tattiche padronali anche nelle vertenze contrattuali (non più i «mitra» di Avola ma la generosità salariale come contropartita di auspicati cedimenti di potere) e qui va detto subito nasce la nuova e più avanzata reazione sindacale e politica. Da Palermo a Siracusa, da Catania alle Madonie la consapevolezza politica cambia di segno. Lo sciopero generale di Palermo dello scorso 20 novembre, lo sciopero generale regionale del prossimo 10 dicembre (che farà centro a Catania), le lotte contrattuali da Lentini alla piana catanese c'è un «nuovo» e lo andiamo scoprendo in questa realtà siciliana. Un nuovo che a qualcuno mette paura e a molti apre la finestra della lotta e della speranza.

Ugo Baduel

Con la scusa della pornografia e mentre dilagano i «negozi del sesso»

A Parigi, censura all'offensiva

Sequestrati i quadri di Jean Moulin e l'ultimo romanzo di Guyotat - Allarme per i limiti posti alla diffusione del settimanale umoristico «Hara Kiri» - «Il governo ha bisogno di imbecilli?», ha commentato un critico - Intanto sono affollatissimi i 40 «porno-shop» aperti in pochi mesi con regolare autorizzazione

Dal nostro corrispondente

PARIGI, dicembre

Dai clamorosi processi intentati contro Baudelaire e Flaubert nel 1857 al tentativo di distruzione dell'«Olympia» di Manet al *Salon* del 1863, la borghesia francese libera le tinte che le fa comodo ha tutta una sua tradizione di moralismo ipocrita, di finta pudicizia, tradizione che bisogna credere è rimasta in tutto il secondo impero ai nostri giorni, a giudicare dagli interventi e dalle scomuniche che i dirigenti della V Repubblica *gollista hanno fatto* cadere in questi giorni su riviste, libri, film, mostre d'arte e spettacoli colpevoli, secondo le autorità, di corrompere la gioventù o di offendere il buon costume.

Ai primi di novembre la serie nera è cominciata con Jean Moulin. La sua mostra al padiglione Baltazar delle vetrine *Halles* purgine oltre a decine di nature morte con o senza fiori, ritratti, paesaggi, cominciati [illegible] una saletta particolare presentava invece [illegible] il numero di tele dedicate all'amore. Diremo subito che non abbiamo visto queste tele, ma i più severi critici d'arte se hanno più lato in proposito di erotismo e anche di provocazione erotica, hanno escluso qualsiasi sconvolgimento o tentazione alla pornografia. Eppure due ore dopo l'[illegible] della nostra la polizia arriva al padiglione Baltazar preleva le [illegible] e il pittore [illegible] [illegible].

Dopo Jean Moulin viene la [illegible] di Pierre Guyotat. Il suo [illegible] *Eden Eden Eden* che la giuria di uno dei massimi premi letterari francesi ha preso in considerazione proprio in questi giorni per le sue elevate qualità letterarie — viene confiscato, proibito e denunciato come «opera tendente a pervertire la gioventù». I librai *non possono* più né esporlo né conservarlo in deposito, l'editore non può né ristamparlo né farne pubblicità. Quanto al romanzo stesso — di cui erano state vendute circa 10.000 copie prima della scomunica — si tratta di un esercizio di stile così raffinato da togliere qualsiasi piacere segreto e qualsiasi tentazione lussuriosa ai rigorizi che il ministero dell'Interno ha voluto proteggere.

E arriviamo a *Hara Kiri*, settimanale che si autodefinisce «bete et mechant» (stupido e cattivo) e che per il suo linguaggio e le sue immagini si diverte a scandalizzare le buone coscienze borghesi.

Diciamo la verità: chi a Parigi ha voglia di lustrarsi gli occhi con immagini piccanti o pornografiche (vedremo più avanti questo capitolo) non va certo a comprarsi *Hara Kiri*, che da questo punto di vista ha il torto — appunto per coloro che amano le «belle» immagini — di essere scritto troppo scritto, all maniera che gli è parlato, [illegible] poiché si è dato come programma quello di far ridere o inviperire a seconda dei gusti e delle ipocrisie personali. Il Qualunquista nella sostanza *Hara Kiri* ha la malaugurata idea di lanciare un suo supplemento illustrato. Sono proprio i giorni del lutto nazionale per la morte del generale De Gaulle e dei suoi funerali, che *Hara Kiri* tratta irriverentemente, più per denunciare le lacrime di coccodrillo di quella borghesia che alla fine dei conti se la era sbarazzata del generale un anno prima, che per vera e propria mancanza di rispetto verso la memoria del «padre della patria», e le autorità piombano sull'occasione.

Ravvisando nel supplemento chissà quale oscuro tentativo di corruzione della *gioventù francese il ministro* dell'Interno non proibisce il giornale ma ne vieta la diffusione *e l'esposizione in pubblico* e la vendita ai minori di 18 anni [illegible].

Ma [illegible] le cose non vanno così [illegible] *Un film d'impe* [illegible] [illegible] [illegible]

[illegible]

rivista «Sinistra proletaria» non aveva inquietato troppo le coscienze, ci si accorge finalmente che il paternalismo gollista sta esperimendo che la censura già pesante sui programmi televisivi [illegible] tutti i modi d'espressione che non piacciono al governo.

L'offensiva della censura [illegible] serve, il critico Samuel [illegible] [illegible] che non è che un mezzo [illegible] Questa censura [illegible] *Hara Kiri* [illegible] gli imbecilli? Il governo ha bisogno degli imbecilli? Forse Marcio che il governo teme più d'ogni altra cosa è la libertà che vuol andare troppo lontano».

La controprova? Il rovescio della medaglia di questa campagna «moralizzatrice» [illegible] soddisfa esteriormente le buone coscienze e il puritanesimo di una borghesia discendente diretta di quella che condannò *Madame Bovary* e *Les fleurs du mal* ma che gode ogni tanto un po' di libertà [illegible] dall'impresario [illegible] a Parigi [illegible] *sexshop* [illegible] negozi del sesso. Dal Marché aux Champs Elysées dal Boulevard Saint Martin al [illegible] quaranta negozi specializzati hanno aperto i battenti soltanto a Parigi dall'inizio di quest'anno e bisogna dire che gli affari sono buoni se è vero che le richieste di permesso per l'apertura di altri *sexshop* piovono sui tavoli delle autorità competenti come si trattasse di panetterie o di fruttivendoli.

Un «negozio del sesso» a Parigi: in pochi mesi ne sono stati aperti circa quaranta

Quaranta negozi del sesso in dieci mesi è un bel record anche per la fama libertina di Parigi e potremmo dire che è un triste record perché si tratta della decadenza di questa fama verso attività forse più lucrative ma anche più sordide.

Il governo si difende assicurando che l'ingresso di questi negozi è proibito ai minori di 18 anni e che quindi la morale è salva. Ma quale morale? Quella a due facce del ministro dell'Interno evidentemente, quella della borghesia che si sente protetta dagli attentati al buon costume e che poi di nascosto guardandosi attorno prima di compiere il passo varca la soglia del *sexshop* per procurarsi qualche divertimento *condannato in pubblico il giorno prima*.

Perché se è vero — come affermano i gestori di questi singolari negozi — che gli affari sono buoni e che ogni *sexshop* effettua dalle 100 alle 150 vendite al giorno a partire da un minimo di quattromila lire, non c'è bisogno di chiedersi quale è la clientela abituale che assicura tanto successo a questo commercio: professionisti, bottegai, impiegati, studenti.

«Molti — ha dichiarato il proprietario di uno di questi negozi all'inviato di un settimanale parigino — vengono qui con un alibi. Dicono di essere padri di famiglia che vogliono sapere tutto sui problemi sessuali per poter finalmente ai figli. Altri entrano soltanto per udire e divertirsi. E poi ci sono i solitari che ogni venerdì si presentano puntualmente per trovare le riviste americane: ci sono i frustrati, i timidi, i solitari. In generale, con o senza alibi, si tratta di gente perbene che può spendere bene».

E chiaro che le preoccupazioni dei paterni gollisti del regime che si scagliano contro *Hara Kiri* o *Eden Eden Eden* non riguardano né la difesa del buoncostume né quella della gioventù ma riguardano piuttosto il controllo e la limitazione delle libertà. In fondo basta cominciare con una sanzione e far credere che quella sanzione sia stata presa per il bene della collettività e poi si può continuare su una scala più vasta lasciando che i padri di famiglia vadano ad arricchire con i loro acquisti clandestini gli affaristi del sesso.

Augusto Pancaldi

Una «maternità» di Jean Moulin, il pittore che la censura ha colpito come «pornografo»

Aperta a Roma la mostra «Vitalita del negativo»

Promossa dagli «Incontri internazionali d'arte» e curata dal critico Achille Bonito Oliva, è stata inaugurata a Roma la mostra «Vitalita del negativo». La rassegna, che è una consacrazione ufficiale di alcune esperienze plastiche avanguardistiche *degli anni 60*, è allestita con eleganza e ricchezza di mezzi nelle sale del Palazzo delle esposizioni in via Nazionale. Tra gli artisti sono gli espositori: Agnetti, Alfano, Alviani, Angeli, Anselmo, Biasi, Boetti, Bonalumi, Boriani, Castellani, Colombo, De Vecchi, Fabro, Festa, Fioroni, Kounellis, Lo Savio, Mambor, Manzoni, Marotta, Massironi, Mauri, Merz, Paolini, Pascal, Pisani, Pistoletto, Rotella, Scheggi, Schifano, Tacchi, Uncini e Zorio